

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 10 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Scuole a rischio sismico, la scure della Cassazione (M. Veneto, 3 articoli)

De Agostini: un piano industriale per Snaidero (M. Veneto)

Frecce verso Milano, i tempi si dilatano (M. Veneto)

Esame Bce per il nuovo Mediocredito (M. Veneto, 2 articoli)

Sfida Riccardi-Fedriga, verdetto dopo il 4 marzo (Piccolo)

La sfida in Leu Pegorer-Pellegrino. Battista si ritira (M. Veneto)

La tentazione di Serracchiani: pronta alla sfida per la Camera a Trieste (Piccolo)

Pd nel guado: no di Illy alle primarie (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Un anno per costruire il nuovo polo logistico nell'area ex Wärtsilä (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Nuova centrale, dubbi sulla sostenibilità (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il Comune stanza oltre mezzo milione per l'occupazione (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Commissari "contestabili", il Csim stoppa 50 candidati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Lavinox, ancora solidarietà e mobilità (M. Veneto Pordenone)

Corsi di difesa personale, gli infermieri a lezione (M. Veneto Pordenone)

Aperture festive, il Bennet deve risarcire il Comune (M. Veneto Pordenone)

Dipendenti comunali, a Maniago sei nuove assunzioni (M. Veneto Pordenone)

Scuole a rischio sismico, la scure della Cassazione (M. Veneto)

di Michela Zanutto - «Abbiamo scritto più volte alla Regione perché siamo preoccupati per il rischio sismico delle scuole del Friuli Venezia Giulia, ma noi siamo solo degli affittuari. Gli edifici che occupiamo sono di proprietà dei Comuni e della Regione». Ecco il monito lanciato dal rappresentante del Ministero sul territorio e coordinatore dell'Ufficio scolastico regionale, Igor Giacomini. La Giunta ha già stanziato un milione e mezzo di euro per le verifiche tecniche, in modo da procedere poi con la progettazione e la richiesta di fondi a Roma. La vicenda torna alla ribalta dopo la sentenza della Cassazione che ha stabilito che sono da chiudere a scopo di prevenzione le scuole che non rispettano in pieno gli standard di sicurezza anticrollo in caso di terremoto, anche nel caso in cui lo scostamento dai parametri sia minimo e anche se la struttura si trova in una zona a basso rischio sismico. Ad avviso della Cassazione, infatti, i terremoti non sono soggetti a «prevedibilità» e dunque i sindaci non devono opporsi al sequestro delle scuole a ipotetico rischio crollo per un «minimo scostamento dai parametri». Per questo gli ermellini hanno accolto il ricorso della Procura di Grosseto nei confronti di Francesco Limatola, sindaco di Roccastrada, indagato per omissione di atti di ufficio per non aver chiuso il plesso scolastico della frazione di Ribolla nonostante ne emergesse la non idoneità sismica. Contro il sequestro della scuola primaria e secondaria, Limatola aveva fatto ricorso e il tribunale del riesame lo aveva accolto togliendo i sigilli. Per il riesame, era insussistente «un pericolo concreto ed attuale di crollo». L'ordinanza rilevava inoltre che «in applicazione del cosiddetto indicatore del rischio di collasso previsto dalle norme tecniche per le costruzioni emanate con decreto il 14 gennaio 2008», dall'accertamento redatto nel certificato di idoneità statica «il rischio sismico era risultato pari a 0,985 registrando in tal modo una inadeguatezza minima rispetto ai vigenti parametri costruttivi antisismici soddisfatti al raggiungimento del valore 1». La Procura di Grosseto ha protestato in Cassazione sostenendo che la scuola deve essere «off limits» perché il pericolo per l'incolumità pubblica «nella non prevedibilità dei terremoti, doveva intendersi insito nella violazione della normativa di settore, indipendentemente dall'esistenza di un pericolo in concreto». Secondo il pm, «nessun rilievo avrebbe pertanto potuto attribuirsi alla circostanza che l'edificio insistesse su un territorio classificato a bassa sismicità o che l'inadeguatezza dell'immobile rispetto ai parametri costruttivi antisismici fosse minima». Dando ragione al pm toscano, la Suprema Corte, con la sentenza 190, sottolinea che «nel carattere non prevedibile dei terremoti, la regola tecnica di edificazione è ispirata alla finalità di contenimento del rischio di verificazione dell'evento». Per questo, «l'inosservanza della regola tecnica di edificazione proporzionata al rischio sismico di zona, anche ove quest'ultimo si attesti su percentuali basse di verificabilità, integra pur sempre la violazione di una norma di aggravamento del pericolo e come tale va indagata e rileva ai fini dell'applicabilità del sequestro preventivo». Ora il tribunale del riesame deve rimeditare il via libera al dissequestro. In Fvg sette scuole su dieci (fonte Legambiente), più di una su due, sono state costruite prima del 1975. Il 34 per cento prima del 1960. Gli edifici più antichi si trovano a Trieste, seguita da Gorizia, Pordenone e Udine praticamente appaiate. Per entrambe i grossi interventi edilizi sul patrimonio scolastico seguirono il terremoto del 1976. Per il Friuli Venezia Giulia esiste già un monitoraggio del rischio sismico, «ma è un documento molto teorico, non è possibile capire quali sono le criticità semplicemente leggendo il progetto, servono delle prove tecniche - è la critica dell'assessore competente Mariagrazia Santoro -. Per cui abbiamo stanziato circa un milione e mezzo a favore delle indagini e ciascun Comune può chiedere fino a 50 mila euro. In questa fase stiamo ricevendo le richieste delle amministrazioni, poi procederemo con gli esami che consisteranno in indagini sismiche invasive, come, per esempio, carotaggi». Una volta stilato il piano del rischio, i proprietari degli immobili che ospitano le scuole - Comuni e Regione - potranno iniziare la progettazione e quindi chiedere i fondi a livello centrale. «Dalla nostra parte - continua l'assessore Santoro - c'è la buona reputazione che ci siamo costruiti in questi anni che, soltanto nelle ultime settimane del 2017, ha portato in regione 60 milioni di euro. «Quei fondi corrispondono al 15 per cento delle risorse nazionali messe a disposizione - ha sottolineato Santoro -. Di solito al nostro territorio era assegnata

una quota pari al 2 per cento, l'incremento è dovuto proprio alle garanzie di progettazione esecutiva e realizzazione degli interventi garantite in questi anni. Lo Stato si fida di noi perché abbiamo rovesciato la mentalità: se prima si faceva una stima dei costi e poi in fase di progettazione arrivavano le sorprese, ora facciamo prima il progetto, chiedendo i fondi su quella base. In questo modo abbiamo garantito l'affidabilità del sistema regionale. Ora però serve continuità».

Lavori per quasi 100 milioni cantierati lo scorso anno

Riguardano sia la manutenzione ordinaria, sia quella straordinaria. Molte opere per superare le barriere architettoniche e ridurre i consumi (testo non disponibile)

In regione gli istituti più vecchi d'Italia

Ad attestarlo Legambiente che ha effettuato un monitoraggio nazionale. Elevato pericolo amianto (testo non disponibile)

De Agostini: un piano industriale per Snaidero (M. Veneto)

di Maura Delle Case - De Agostini continua la sua marcia per entrare in Snaidero ed esce una volta per tutte allo scoperto. Con il fondo IDea Ccr (Corporate credit recovery) II, DeA Capital ha infatti acquisito i crediti vantati da diverse banche nei confronti dell'azienda friulana produttrice di cucine guadagnandosi così una posizione di privilegio nella contesa che oggi vede impegnati da un lato il fondo italiano, dall'altro un investitore cinese che alcune fonti indicano nel colosso City Garden. Dietro il nome anglofono, si nasconde il gigante cinese del real estate: oltre 20 miliardi di dollari di fatturato e 70mila dipendenti. Tra i due pretendenti, il Consiglio di amministrazione dell'impresa di Majano ha recentemente detto sì (il primo) alla proposta avanzata dai cinesi che puntano a entrare in società con il 91% delle quote concedendo loro tempo fino al 21 di gennaio per definire nei dettagli la proposta. Per ora si sa che l'investitore orientale avrebbe in programma di produrre 20.000 cucine, destinate alle sue abitazioni. Le mani alzate all'unanimità in consiglio non sono però sufficienti a City Garden per mettere a segno la partita: all'appello mancano infatti i crediti che le banche hanno ceduto al fondo Idea. La palla così resta al centro. La partita in gioco. Sempre stando ad alcune fonti, i cinesi avrebbero offerto a Idea molto meno del credito pagato (in azioni) alle banche, ottenendo in cambio il nient del fondo, per nulla intenzionato a chiudere l'operazione con una perdita, ma viceversa ancora fortemente interessato a entrare in azienda come ha fatto sapere ieri, parlando per la prima volta in modo esplicito delle proprie intenzioni riguardo a Snaidero. «L'approccio - ha dichiarato IDeA - non è solo finanziario ma anche industriale. L'obiettivo è far crescere l'azienda iniettando nuovo capitale. Sappiamo che ci sono altre iniziative ma confidiamo di poter contribuire con un progetto industriale». Progetto che dopo mesi di due diligence IDeA ha già. Pronto da esporre al board aziendale, anche qui dunque avvantaggiata rispetto ai cinesi che ci stanno ancora lavorando. A livello societario, IDeA punta ad acquisire la quota di controllo dell'impresa di Majano, ma al 51% - lasciando dunque alla famiglia non il 9% ma il 49% - con l'obiettivo, caratteristico dei fondi Dip (Debitor in possession), di risanare e rilanciare l'impresa per poi uscirne dopo qualche anno. «La strategia di investimento - si legge nella nota inviata ieri da DeA Capital per annunciare il lancio del nuovo fondo - prevede la focalizzazione delle risorse sul business delle aziende, supportando gli azionisti e il management con una logica industriale e finanziaria, anche attraverso, a seconda dei casi, il rafforzamento patrimoniale e della squadra manageriale e, ove opportuno, mediante immissione di nuova finanza, generando valore per tutti gli stakeholders coinvolti». Il Fondo si compone del Comparto Nuova Finanza e del Comparto Crediti cui hanno contribuito i principali gruppi bancari italiani - UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Bnl, Ubi Banca, Mps, Banca Ifis e Credito Valtellinese - cedendo al Fondo taluni crediti vantati verso 24 società, appartenenti a 9 gruppi industriali italiani, individuati di concerto con il team di gestione del Fondo. I crediti selezionati si riferiscono ad aziende industriali come Snaidero, caratterizzate da un forte riconoscimento del marchio.

Freccie verso Milano, i tempi si dilatano (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Friuli nuovamente penalizzato sul fronte dei trasporti ferroviari. Il nuovo orario invernale di Trenitalia vede infatti due dei quattro Frecciarossa che collegano quotidianamente Udine e Milano allungare il tragitto oltre Venezia Mestre fino a Santa Lucia con ovvie ricadute sui tempi di percorrenza: più lunghi di 15 minuti. Si tratta del Milano-Udine delle 6.15 e dell'Udine-Milano delle 13. Entrambi passeranno per Santa Lucia, almeno fino a nuovo orario, il prossimo 13 giugno. Poca cosa? Non ditelo ai pendolari, o a coloro che devono prendere le coincidenze, che sono già sul piede di guerra. Alcuni di loro si sono rivolti al sindaco di Carlinò Diego Navarria, per denunciare la novità che colpisce una regione già penalizzata dagli scarsi collegamenti ferroviari con il resto del Paese. Raccolta la denuncia, Navarria si è fatto cassa si risonanza: «I Frecciarossa che collegano direttamente Udine a Milano fino al 13 giugno dovranno per forza passare non più solo per Venezia-Mestre come è sempre stato, ma andare fino a Venezia-Santa Lucia e poi da lì riprendere la marcia verso Milano con un allungamento dei tempi di 25 minuti. A tutto svantaggio di chi parte da Udine e Pordenone, tanto da rendere più conveniente andare direttamente a Mestre con un interregionale per imbarcarsi là sul Frecciarossa per arrivare a destinazione». Chiarendo che la Regione Veneto non ha voce in capitolo sugli orari delle Freccie, ma sui soli regionali oggetto del contratto di servizio, Trenitalia ribatte attraverso il proprio ufficio stampa che l'allungamento dei tempi di percorrenza è di 15 minuti e che la ragione della fermata a Santa Lucia è squisitamente economica: il treno a Udine non si riempie e lo "scalo" a Venezia serve a renderlo maggiormente sostenibile. Detto questo, per chi avesse fretta, il gestore segnala la possibilità di scendere a Mestre e prendere un'altra Freccia per Milano. Il treno che parte da Udine alle 13 arriva a Mestre alle 14.18. C'è tempo per salire sulla Freccia in partenza alle 14.32 che arriva nel capoluogo lombardo alle 16.45. Mezzora prima, ma con scalo. Viceversa, meglio portare pazienza: l'Udine-Milano delle 13, così come il Milano-Udine delle 6.15, ci mette 4 ore e 15 minuti a coprire la distanza. «Pagare 50, 60 euro per un simile servizio pare proprio eccessivo - conclude Navarria -. Gira voce che la decisione sia stata presa in concomitanza con il passaggio di Sappada al Friuli... ma credo sia solo una coincidenza». Insomma Sappada o meno, i friulani devono armarsi di pazienza oppure studiare bene le coincidenze a Mestre per arrivare a Milano in tempi ragionevoli.

Esame Bce per il nuovo Mediocredito (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Non sarà un semplice passaggio formale, ma un vero e proprio esame all'operazione Mediocredito quello che la Vigilanza della Bce si appresta a fare. Un "verdetto" che da Francoforte dovrebbe arrivare entro due, al massimo tre mesi. E che i vertici della Regione, della Fondazione Crt, della banca regionale e del compratore Iccrea auspicano sia positivo. È stato questo il punto centrale su cui si è focalizzata la conferenza stampa di presentazione della vendita di Mediocredito, in attesa dell'audizione in Consiglio regionale che si svolgerà nelle prossime settimane. «Siamo tranquilli e consapevoli di un lavoro ben fatto - ha sottolineato il presidente dell'istituto Emilio Casco -. Dimosteremo agli organi di vigilanza europea che si tratta di un intervento industriale e non di carattere finanziario. Riteniamo che non ci sia stato trasferimento di ricchezza dal pubblico al privato». «Abbiamo sottoposto alla Vigilanza - ha ribadito dal canto suo il presidente di Iccrea Giulio Magagni - un piano strategico molto strutturato e molto puntato all'attività futura, sulla presenza sul territorio, al servizio delle imprese. Sappiamo che la Vigilanza della Bce è rigorosa, lo sarà anche in questo caso, ma siamo preparati». Le cifre della manovra, che vedrà l'integrazione di Mediocredito in Iccrea, non sono state svelate, proprio per rispetto degli organismi europei, come è stato evidenziato dai manager. Da fonti vicine alla trattativa e confermate dai principali quotidiani delle piazze finanziarie, si è appreso che l'arrivo di Iccrea come partner di maggioranza (53% contro la quota del 47% che resterà in mani regionali) vale circa 100 milioni di euro. I dettagli comunque saranno resi noti non appena tutto il percorso sarà definito. Se la Bce non dovesse accontentarsi del dossier che sarà presentato entro il 31 gennaio, potrebbe richiedere integrazioni o altri documenti e forse i tempi per l'approvazione potrebbero allungarsi, ma si tratterebbe comunque di qualche settimana in più. Fino ad allora il board di Mediocredito resterà quello attuale. La carica di presidente continuerà a essere di nomina regionale, quindi la figura di Casco sembra blindata, anche perchè l'accelerazione decisiva per la partnership è avvenuta in coincidenza con il suo arrivo. L'Ad sarà invece nominato da Magagni e dai suoi collaboratori, in primis il Dg di Banca Iccrea Enrico Duranti. È stato l'assessore regionale alle Finanze Francesco Peroni a illustrare altri dati delle "nozze". «Il percorso è stato avviato già nel 2013 - ha detto - con l'obiettivo di portare la banca fuori dall'isolamento in cui versava da tempo. Con la cessione al mercato del 70% delle sofferenze e l'ultimo aumento di capitale, Mediocredito è diventato appetibile, adesso ha un futuro stabile e redditizio». Iccrea, come noto, avrà il controllo della banca regionale per le imprese, rilevando la partecipazione del 35% detenuta dalla Fondazione Cassa di risparmio di Trieste del presidente Massimo Paniccia, e salendo fino al 53% circa delle azioni. La Fondazione CrTrieste convertirà le azioni di Mediocredito in azioni di Iccrea, diventando così il primo ente esterno al sistema delle Bcc a entrare nel capitale della capogruppo. La presidente Debora Serracchiani ha dichiarato, tirando le somme del dibattito, che «il fare da soli, se è stato utile in passato, non potrà essere l'indirizzo per il futuro. Il Fvg è forte se stipula alleanze. È stato un lavoro di squadra complesso che ha visto ottime competenze e obiettivi non personali né di corto respiro. Ci siamo disinteressati del passato e abbiamo lavorato nel presente per costruire il futuro».

Iccrea auspica la fusione con Trento

Il presidente Magagni: il percorso di unità dovrebbe essere naturale (testo non disponibile)

Sfida Riccardi-Fedriga, verdetto dopo il 4 marzo (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Il puzzle del centrodestra per le elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia diventa un rompicapo, con livelli di incertezza tali da profilare perfino l'ipotesi di un rinvio della scelta del candidato per le regionali a dopo le elezioni politiche del 4 marzo. Mentre in Lombardia l'intesa tra Lega e Forza Italia sul nome di Attilio Fontana dura lo spazio di 24 ore, in Fvg prende corpo l'ipotesi di arrivare alle consultazioni per il parlamento senza aver definito la scelta del leader della coalizione per la conquista della Regione. Lo dice il capogruppo alla Camera e coordinatore della Lega in Fvg, Massimiliano Fedriga, analizzando quanto sta avvenendo dopo la mancata ricandidatura di Roberto Maroni. Fedriga spiega che «l'alleanza è al lavoro sulle politiche e sul progetto per le regionali: riguardo a quest'ultimo, l'accordo sul candidato in Fvg si raggiungerà entro qualche settimana o al più tardi subito dopo le politiche». L'ipotesi è suggestiva e si affaccia per la prima volta sulla scena. Difficile ad ogni modo allineare le tessere del mosaico delle liste per le politiche in Fvg senza sapere quale partito avrà ottenuto la chance di guidare la Regione e potrà dunque accettare di ridimensionarsi nella corsa al parlamento. Ma per la Lega si tratta di ragionamenti superflui: nel Carroccio, infatti, si ritiene un errore vincolare i collegi al candidato per la presidenza del Fvg e si punta allora a una suddivisione equilibrata delle caselle per il parlamento e a scegliere chi possa meglio rappresentare l'alleanza al voto amministrativo. Nient'altro che l'applicazione concreta del mantra del "candidato più forte" e del "no al manuale Cencelli" di Matteo Salvini. Rinviare la scelta del leader di coalizione dopo il 4 marzo permetterebbe allora di valutare il peso dei singoli partiti e affidare la guida dell'alleanza a chi prenderà più voti in regione: e sarà testa a testa, se sono esatti i dati di un sondaggio commissionato in questi giorni da Fratelli d'Italia. Come e se l'ipotesi avanzata dalla Lega possa verificarsi, lo dirà solo l'andamento del confronto nazionale sulle candidature. Di certo, il tempo tecnico per la presentazione del leader del centrodestra dopo il 4 marzo sarebbe risicatissimo, come d'altronde quello politico, con elezioni in agenda per il 29 aprile e una campagna ancora da avviare. La Lega si starebbe comunque preparando all'eventualità, con Fedriga che non dovrebbe correre all'uninomiale di Trieste, lasciando probabilmente spazio all'azzurra Sandra Savino. L'idea è presentarsi come capolista al proporzionale della Camera e valutare poi se le regionali tocchino al Carroccio o meno: se così fosse e si realizzasse la vittoria del centrodestra, Max non dovrebbe fare altro che dimettersi dal parlamento e scegliere piazza Unità. Tutto sarebbe più complesso in caso di elezione all'uninomiale, visto che le dimissioni comporterebbero la convocazione di un voto suppletivo per sostituire Fedriga. La boutade leghista trova tuttavia freddi gli alleati. La coordinatrice di Forza Italia, Sandra Savino, cade dalle nuvole e si limita a evidenziare che «se si vota il 29 aprile, bisogna consegnare le firme il 23 di marzo». A ciò si aggiunge l'incognita Lombardia, in un gioco del destino che penalizzerebbe Riccardi in caso gli azzurri la spuntassero con Mariastella Gelmini per il Pirellone e con Gasparri per il Lazio. Per Savino, le altre partite sono tuttavia «al vaglio del presidente Berlusconi e le valutazioni spettano a lui». Fedriga ritiene intanto che «il candidato della Lega in Lombardia sarà Fontana, che ha dimostrato di essere un ottimo amministratore». Sull'altro versante dell'alleanza, il coordinatore di FdI Fabio Scoccimarro ritiene a sua volta che «rinviare la scelta locale a dopo il 4 marzo sarebbe una possibilità teorica, ma tecnicamente impossibile perché significherebbe avere pochi giorni per la raccolta delle firme». Al "patriota", da nuova definizione di Giorgia Meloni, la soluzione comunque non dispiacerebbe in assoluto, perché «nessun partito sembra voler fare passi indietro in Fvg: Fi chiede Riccardi, la Lega Fedriga e Giorgia ha ribadito nell'ultimo confronto con Berlusconi e Salvini che FdI ha tutti i titoli per guidare la Regione». L'idea di Scoccimarro e soci è infatti che, con la Lombardia destinata alla Lega e il Lazio rivendicato da Forza Italia, i patrioti possano ancora dire la loro in Fvg.

La sfida in Leu Pegorer-Pellegrino. Battista si ritira (M. Veneto)

Lorenzo Battista, a sorpresa, si ritira dalla corsa per Roma. Il nodo da sciogliere - e spetterà a Roma - resta la contesa tra Carlo Pegorer (ex Pd) e Serena Pellegrino (ex Si) su quale casella occupare, su chi sarà capolista alla Camera e chi al Senato (con meno chance di elezione). L'assemblea regionale di Liberi e Uguali, ieri sera a Cervignano, ha approvato la lista dei preferiti per un seggio a Roma, lista affidata alle mani del garante dell'assemblea, Miguel Gotor, che porterà l'elenco a Roma. Con

un discorso lungo, interrotto più volte per la commozione, Battista, ex senatore del M5s, ha raccontato il suo percorso politico e spiegato che non si ricandiderà. Non per il Parlamento, lasciando spalancata la porta per le Regionali. «Non ci sono le condizioni per Roma», ha detto Battista. Saranno della partita Pellegrino e Pegorer (che otterrà la deroga avendo compiuto già tre mandati), ma anche il consigliere regionale Mauro Travanut e il sindaco di San Giorgio Di Nogaro Pietro Del Frate (nella foto). Tra gli altri nomi approvati quelli dell'ex Possibile Francesco Foti, di Alessandro Metz, Alessandra Missana (udinese, dipendente dell'università), Chiara Casasola di Udine, Aulo Maieron di Paluzza e Velia Cassan di Pordenone. (a.bu.)

La tentazione di Serracchiani: pronta alla sfida per la Camera nell'uninomiale di Trieste (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Romana di nascita, friulana d'adozione, triestina d'elezione. Potrebbe essere questa la traiettoria esistenziale e politica di Debora Serracchiani, che le voci interne al Pd danno sempre più convinta di candidarsi a Trieste, nel collegio uninominale della Camera, alla ricerca di un'affermazione personale che spegnerebbe definitivamente le critiche di chi accusa la presidente di scappare dal Friuli Venezia Giulia per non incassare una dura batosta. Serracchiani starebbe dunque valutando di metterci la faccia, anche se con la rete di sicurezza derivante dalla contemporanea presenza nel collegio proporzionale della Camera, seconda in lista alle spalle di Ettore Rosato. La governatrice potrebbe così cercare di dimostrare il proprio peso anche al maggioritario, dove l'elettorato sceglie sulla base del simbolo ma anche e forse ormai soprattutto della credibilità del candidato. Perché farlo a Trieste e non a Udine, dove Serracchiani risiede da quasi vent'anni, è questione che mescola ragioni personali, politiche e amministrative. Nelle valutazioni pesa inoltre la possibilità di correre nel capoluogo della regione, ma anche la consapevolezza che il difficile gioco di incastri in corso nel Pd regionale richiede di lasciare spazio in quel di Udine all'aspirazione di candidati cui i sondaggi danno peraltro scarse chance di vittoria. Una campagna elettorale triestina potrebbe inoltre permettere a Serracchiani di incrociare le armi retoriche con esponenti di peso del centrodestra: e se oggi pare tramontata la candidatura del leghista Massimiliano Fedriga all'uninomiale, pare consolidarsi quella della forzista Sandra Savino. C'è da giurare che Serracchiani non vedrebbe male la possibilità di una competizione con la deputata azzurra, che l'ha accusata di non potersi occupare con competenza di politiche per la famiglia per il solo fatto di non essere madre. L'ultima considerazione è quella sul lavoro svolto nell'ultimo lustro e la presidente sa bene che i risultati ottenuti sulle infrastrutture, dall'indicazione di Zeno D'Agostino alla guida dell'Autorità portuale fino allo sblocco del regime di esenzione doganale, passando per i finanziamenti al Porto vecchio e gli impegni del governo sulla velocizzazione della ferrovia Trieste-Venezia, potrebbero essere argomenti importanti agli occhi dell'elettorato giuliano. Al momento siamo nel campo delle ipotesi, che saranno esaminate a Roma nei prossimi giorni dai vertici nazionali del Pd. Proprio ieri è cominciato il pellegrinaggio dei segretari regionali nella capitale ed è toccato anche ad Antonella Grim sedersi al tavolo per indicare a Matteo Renzi e compagni le preferenze dei dem del Fvg sul fronte delle candidature per le politiche. Poche le certezze, per ora, come pochi sembrano gli slot sicuri a disposizione in regione. Non a caso Ettore Rosato potrebbe tentare la candidatura proporzionale anche in qualche collegio del Meridione (c'è chi parla della Calabria), optando per farsi eleggere fuori dal Fvg e facendo così scalare in posizione eleggibile il terzo nome in elenco. La posizione pare contesa in questa fase tra il renziano Paolo Coppola e l'orlandiana Gianna Malisani, mentre continua la disputa per il proporzionale del Senato, dove Francesco Russo giocherà i suoi rapporti nazionali per non lasciare il campo a Franco Iacop, che al momento è dato comunque per favorito dopo la scelta di non ostacolare Sergio Bolzonello in Regione.

Pd nel guado: no di Illy alle primarie (Gazzettino)

Riccardo Illy non punta alle primarie di Centrosinistra ma piuttosto a una designazione generale, capace cioè di coinvolgere i Dem quanto l'ala sinistra della possibile coalizione. Per far questo, occorre però che l'attuale candidato del Partito democratico Sergio Bolzonello faccia un passo, indietro o di lato, per lasciare spazio alla corsa del Grande Outsider.

FORCA CAUDINA Tutto questo beninteso a condizione autoimposta che la Corte centrale dei conti in sede di giudice d'appello confermi l'assoluzione di Illy dall'accusa di danno erariale per la vendita a prezzo basso della vecchia Caserma della Guardia di finanza di Tarvisio, una colpa dalla quale lui e la sua Giunta regionale sono stati del tutto assolti per aver in ogni caso cercato di perseguire l'interesse pubblico: ricavare qualcosa dopo i molteplici tentativi di vendere all'asta il bene che nessuno voleva comprare.

PASSI E CONTROPASSI D'accordo, ma Bolzonello di fare passi non ha nessuna voglia se non si tratti di passi in avanti verso la grande corsa per il vertice della Regione. Occorrerebbe - sussurrano alcuni Dem di prima grandezza - che a Bolzonello fossero prospettate contropartite altrettanto importanti. Ma proporgli un seggio parlamentare oggi come oggi è come promettere l'abolizione delle tasse, poiché la ressa per strappare un buon collegio - scrivevamo non più tardi di ieri - si è fatta soffocante al punto da trascinare la stessa presidente uscente Debora Serracchiani in un caravanserraglio di possibilità a geometrie variabili di rischio elettorale.

LA VELA NELLA BORA La situazione è difficile, ma Illy non sembra scomporsi. È un vecchio navigatore, conosce il mare e le sue insidie: sa che per il Centrosinistra vincere le prossime regionali è come navigare di bolina contro la bora a 130 orari, ossia contro una formidabile forza e un'imprevedibile serie di gelide folate avverse. Ma sa di avere le carte per giocare una buona partita.

I PROCESSI Anzi, quanto a forza di volontà ne ha da vendere anche sul fronte delle sentenze contabili: la sua battaglia è destinata a durare a lungo. Tre sono state le cause intentate contro di lui e la sua Giunta regionale. Una riguardava le buonuscite proposte ai dirigenti regionali per lasciare anzitempo il servizio. E siccome anche qui si perseguiva il pubblico interesse, dopo una prima condanna - che gli assessori hanno subito pagando le cifre stabilite - Illy ha fatto ricorso e ha portato a casa l'assoluzione. Una seconda vicenda riguardava la vendita sottocosto dell'ex ospedale di Palmanova e dell'ex sede dell'Ersa a San Vito al Tagliamento: qui la condanna è stata pesante (700mila euro) e si è rivelato inutile ricorrere financo alla Cassazione. Ma in un caso-fotocopia, quello per l'appunto della vecchia e decrepita caserma di Tarvisio, la Corte di Trieste ha affermato l'assoluzione ed è stata la Procura generale contabile a ricorrere in appello, per il quale ora si attende il verdetto.

FINO IN FONDO Alla fine della giostra, Riccardo Illy intende optare per una o entrambe le seguenti strade: un nuovo ricorso alla Corte di Cassazione nell'interesse della legge per chiedere nuovi giudizi di merito che rendano omogenea l'interpretazione dei fatti contestati. Ma anche un ricorso alla Corte di giustizia europea per illegittimità della legge nazionale italiana. Una strada, quest'ultima, analoga a quella intrapresa da Silvio Berlusconi e altrettanto lunga quanto incerta. Si ragiona adottando gli anni quale unità di misura dell'attesa. Ma nella filosofia illyana il tempo non conta di fronte all'onorabilità di una persona che abbia servito le istituzioni. (Maurizio Bait)

Un anno per costruire il nuovo polo logistico nell'area ex Wärtsilä (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Giacomo Borruso, presidente uscente dell'Interporto, vuole fare bella figura e stressa con dichiarata consapevolezza il cronoprogramma: il nuovo polo logistico retroportuale, che sorgerà nei capannoni ex Wärtsilä di Bagnoli, dovrà essere approntato tra un anno, entro il 31 gennaio 2019. Ieri pomeriggio, in occasione della presentazione ufficiale dell'iniziativa, ha scandito le date principali lungo le quali intende veder crescere il dryport carsico, partendo dalla firma apposta sull'acquisto delle strutture, avvenuta venerdì 22 dicembre 2017. La progettazione delle opere, che riguarderanno la rete ferroviaria interna allo stabilimento e la realizzazione di ampi piazzali, dovrà concludersi entro il 28 febbraio. Perché lo staff dell'Interporto, diretto da Oliviero Petz, ha il compito di emanare i bandi e aggiudicare le gare per la fine di aprile. Poi, come si anticipava, prenderanno il via nove mesi di lavori di adeguamento al nuovo ruolo, che prevede un'operatività camionale e ferroviaria, come il "cugino" di Ferneti. Gli spazi disponibili - hanno riepilogato Borruso e Petz - presentano ragguardevoli dimensioni: sui 270 mila metri quadrati complessivi, di cui 76 mila coperti, gli interventi procederanno "a step", la qualcosa consentirà di iniziare l'operatività del terminal prima del 31 gennaio 2019. A cominciare dal trasferimento dei Punti franchi, che coinvolgeranno l'intera superficie della nuova "filiale" dell'Interporto. I magazzini, per esempio, che sono in buona parte già attrezzati, potrebbero esordire prima della deadline del gennaio 2019. Si ritiene che il nuovo polo, una volta a regime, occuperà un centinaio di addetti. Acquisizione delle aree e riqualificazione in chiave logistica costeranno in totale 20 milioni di euro, che affluiranno da un mutuo e dalla ricapitalizzazione della società. Anche il binario, che collega la zona ex Wärtsilä alla stazione di Aquilinia, ha bisogno di una ripassatina. Ospite nel quartier generale Wärtsilä di Bagnoli, Debora Serracchiani, presidente della Regione Fvg, ha sottolineato tre aspetti dell'operazione: si tratterà della prima volta in cui il decreto attuativo sui Punti franchi verrà concretamente applicato mediante uno spostamento "fisico" di una parte degli stessi Punti. La destinazione logistica - ha aggiunto il governatore - consentirà di svolgere a Bagnoli una prima lavorazione delle merci. Il collegamento ferroviario evidenzierà la caratteristica relazione rotaia-banchina, che connota la plurimodalità del porto triestino. Dal presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino la novità di giornata: il possibile ingresso nell'assetto azionario dell'Interporto di una primaria realtà internazionale nel mondo dei trasporti. D'Agostino non lo ha esplicitato, anche perché tale ingresso non viene considerato imminente, ma dovrebbe trattarsi della Duisburger Hafen, la società pubblica che gestisce l'importante scalo fluviale tedesco alla confluenza della Ruhr nel Reno, ritenuto il più trafficato d'Europa, collegato via-fiume con Rotterdam. D'Agostino aveva sottoscritto l'8 giugno dello scorso anno un accordo di collaborazione strategica insieme al collega Erich Staake, presidente di Duisport. L'intento è quello di prospettare al porto interno della Renania-Westfalia un affaccio nei mari caldi, mentre Trieste potrebbe giovare della partnership soprattutto sul fronte logistico-industriale, argomento sul quale Duisport ha una storica esperienza. Perché attorno alla città si sviluppa il nocciolo duro della siderurgia tedesca, che proprio nella Ruhr aveva la sua culla. Ben 25 treni-merci alla settimana collegano Duisburg alla Cina settentrionale. A fare gli onori di casa il presidente e amministratore delegato di Wärtsilä Italia, Guido Barbazza. Lo stabilimento della Grandi Motori - ha spiegato - produceva una rilevante porzione di componentistica, che adesso viene acquistata all'esterno. Ragion per cui, si è attenuata la necessità di spazi produttivi e l'attività è stata concentrata in un'unica struttura. Due capannoni erano così di troppo e il gruppo finlandese ha optato per la loro dismissione.; Wartsila ha ceduto, tra "open" e "indoor", la metà dell'area di proprietà, che classificava Bagnoli una delle più grandi fabbriche europee. Barbazza ha inoltre confermato l'intesa con Frigomar, che consentirà al gruppo motoristico di gestire direttamente sbarco/imbarco sul Canale navigabile. Hanno partecipato alla presentazione i sindaci di Trieste, Roberto dipiazza, e il primo cittadino di San Dorligo, Sandy Klun, che ha espresso il desiderio che il suo comune divenga socio dell'Interporto.

Friulia diventa l'azionista di riferimento

Il 31 scadono i termini per l'aumento di capitale. L'Autorità portuale sale in seconda posizione (testo non disponibile)

Nuova centrale, dubbi sulla sostenibilità (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Marco Bisiach - «La nuova centrale di Sant'Andrea? Se davvero arriverà, la collocazione non potrebbe essere più adatta di quella, ma piuttosto ciò che sarà importante capire sono le dinamiche industriali e la sostenibilità economica dell'impianto». Il presidente del Consorzio per lo sviluppo industriale e artigianale di Gorizia Ariano Medeot esprime così un giudizio, di carattere necessariamente generale, sull'ipotesi che vedrebbe sorgere una nuova centrale termoelettrica a Sant'Andrea. Esattamente nel sito dove sorgeva fino al recente passato la centrale, "ElettroGorizia", anch'essa a metano, ma quella nuova avrebbe una potenza più che doppia, toccando i 148 Mwt. A proporre il progetto sarebbe la società Tei Energy Spa, nella quale peraltro è confluita proprio ElettroGorizia a fine 2016, che come abbiamo raccontato ieri ha presentato al Ministero dell'Ambiente un'istanza per la procedura di verifica di assoggettabilità e Valutazione di impatto ambientale. Ad oggi però il Consorzio per lo sviluppo (come del resto anche il Comune) non ha ricevuto alcuna notizia in merito, e dunque resta in attesa. «Qualora il progetto andasse avanti, verrebbe convocata la Conferenza dei servizi, e noi ovviamente saremmo a quel tavolo - dice Ariano Medeot -. Per ora posso limitarmi a dire che ovviamente valuteremo gli sviluppi dell'iniziativa: il sito non potrebbe essere più adatto, visto che si tratta di piena zona industriale, dove già esisteva una centrale. Più che altro c'è da capire quali siano le prospettive produttive, visto che il mercato dell'energia è cambiato molto negli ultimi anni. Quella di ElettroGorizia era una centrale obsoleta per il nostro mercato, questa immagino sarebbe molto più potente e moderna. Dal punto di vista occupazionale, poi, non credo porterebbe grandi benefici, ma anche pochi posti di lavoro possono comunque essere una novità positiva». Chi guarda ovviamente alle eventuali ricadute (positive o negative) sul territorio è anche Mario Brescia, presidente dell'associazione Skultura 2001 di Sant'Andrea ed ex presidente del Consiglio circoscrizionale. «Ricordo che per quel che riguarda la vecchia centrale l'unico problema era sostanzialmente quello legato ad un po' di rumorosità dell'impianto - dice -. Ma mi auguro che per quella nuova si pensi ad una soluzione semplice e non costosa come una barriera fonoassorbente. Piuttosto quello che manca è un percorso politico per far sì che questi impianti portino benefici concreti al territorio. E mi riferisco ad esempio alla possibilità di realizzare la rete di teleriscaldamento di cui si parla già da moltissimi anni, e che permetterebbe di non disperdere il calore prodotto dalle centrali, spegnendo al contempo diverse caldaie in città a tutto beneficio dell'ambiente». Sempre a Sant'Andrea, peraltro, sono ancora in attesa di novità per quel che riguarda i rumori provenienti dalla centrale ad oli vegetali. «Il meccanismo automatico di eliminazione delle ceneri provoca un rumore udibile dall'orecchio umano, e molto fastidioso - ricorda Brescia -. Per ora l'azienda ha disattivato il sistema nelle ore notturne, ma so che sta lavorando per la completa insonorizzazione».

Il Comune stanZIA oltre mezzo milione per l'occupazione (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Alessandro Caragnano - Oltre mezzo milione di euro destinato nell'ultimo anno alle politiche del lavoro. Questo il totale che si ottiene provando a sommare il costo complessivo dei progetti relativi a lavori socialmente utili, lavori di pubblica utilità e cantieri di lavoro attivati dal Comune di Gorizia nel 2017, grazie ai contributi concessi dalla Regione. Nel dettaglio, i sei progetti hanno potuto aiutare 37 persone in stato di disoccupazione oppure in cassa integrazione per un costo complessivo (e un relativo contributo regionale) pari a 573.383 euro. Di queste, 10 sono state impiegate nei cantieri di lavoro, quindi nei settori del verde pubblico e dei cantieri stradali, per un costo pari a 78.331 euro. Altri 20 sono stati impiegati invece nei progetti Lpu per un investimento di 437mila euro. Questi, in particolare, sono stati tutti collocati entro la fine dello scorso novembre tra il castello di Gorizia e il museo di Santa Chiara (6 persone), il teatro Verdi (6 persone), gli impianti sportivi comunali (4 persone), il centro educativo Lenassi e al centro sociale Polivalente (4 persone). Una risposta solamente parziale, invece, è arrivata al progetto Lsu, per il quale a fronte di una richiesta di finanziamento per 25 lavoratori (di cui 2 destinati al Tribunale e 3 alla Procura della Repubblica), è stato possibile reclutarne solamente 7, in quanto, come spiegano gli uffici comunali, «non risultano lavoratori presenti nel territorio con i requisiti previsti della cassa integrazione». La spesa per finanziare il progetto è stata quindi limitata a 58.052 euro. «I goriziani hanno tanta voglia di lavorare - il commento dell'assessore alle politiche del lavoro, Marilena Bernobich - perciò questa amministrazione è intenzionata ad aiutare ancora di più i cittadini in difficoltà, anche attraverso le politiche attive per favorirne il reinserimento lavorativo. Siamo chiamati a fare tutto quanto è nelle nostre capacità per garantire la formazione professionale sia la possibilità di dare una seconda chance a chi ha perso il proprio lavoro. Questa è la volontà del sindaco Ziberna, lo ha sempre ribadito fin dalle prime uscite in campagna elettorale, ed è ciò che perseguiremo». Negli ultimi nove anni, il numero di cittadini impiegati grazie alle politiche attive del lavoro nel Comune di Gorizia è passato dai 35 del 2009 ai 67 dello scorso anno, con un picco di 78 lavoratori impiegati nel 2012, in concomitanza al record di progetti Lpu attivati, ben 16 in un solo anno. Nello stesso periodo, il totale dei lavoratori impiegati ha raggiunto così quota 455 (compresi i 30 tirocini lavoro in avvio a inizio 2018) per una spesa complessiva pari a 4.370.126 euro, per oltre 4 milioni di contributi regionali e circa 312mila euro a carico del Comune. «Il mio auspicio è che il futuro occupazionale della nostra città sia legato al decollo del polo aeronautico - dice Bernobich - con ulteriori insediamenti oltre a quello della Pipistrel. Ritengo che lo sviluppo industriale sia fondamentale per questa città, così come il turismo che rappresentano un altro settore potenzialmente strategico per chi cerca lavoro a Gorizia».

Commissari “contestabili”, il Csim stoppa 50 candidati (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Tutto rinviato per la selezione del nuovo direttore del Consorzio di sviluppo economico del Monfalconese, che dovrà sostituire l'attuale, Giampaolo Fontana, in uscita in primavera. C'è un vizio di forma infatti, riscontrato dallo stesso Csim, nella delibera di ottobre di nomina della Commissione giudicatrice per la selezione pubblica fra i circa 50 candidati che hanno fatto domanda rispondendo al bando di concorso pubblico. Un vizio che potrebbe aprire la strada a ricorsi e contenziosi. Ed è per questo che il Csim, a cavallo delle festività, ha bloccato i lavori della Commissione con una nuova delibera di annullamento. Tutto rinviato dunque e bisognerà ora attendere le mosse del Cda, la cui riunione è stata fissata al 30 gennaio: il 31 infatti sarà indicata la nuova procedura e probabilmente la nuova Commissione. Una grana per il Csim di Enzo Lorenzon, che ora dovrà sbrogliare la matassa risolvendo questo vizio di forma. Uno stop che certo ha fatto infastidire i 50 candidati, già avvisati da qualche tempo con una nota ufficiale sul sito web del Csim, che avevano presentato il curriculum e che ora dovranno pazientare ancora. Poco male invece per soci, istituzioni e Comune di Monfalcone in testa (socio di maggioranza), che sin dall'inizio hanno appreso con disappunto la notizia della volontà di uscita del direttore Fontana, il quale ora, con buona pace di tutti, dovrà prolungare la sua permanenza nella gestione del Consorzio. Tornando alla Commissione giudicatrice, come è noto nella seduta del 25 ottobre dello scorso anno il Cda aveva designato per la selezione Lucio Gregoretti per il Comune di Monfalcone, Maria Grazia De Rosa per conto del Comune di Staranzano (è l'attuale segretario comunale a scavalco con Ronchi e un altro comune) e Pierluigi Medeot per la Camera di Commercio della Venezia Giulia, dove esercita le funzioni di segretario generale. Dove stava il vizio di forma nella procedura di nomina di questi componenti la cui storia professionale è universalmente nota? Nel fatto che le designazioni dei commissari avrebbero dovuto essere accompagnate da un idoneo curriculum scritto dall'interessato e con firma autenticata. E ciò, a quanto risulta, non è avvenuto. Non basta. Nella delibera del Cda di ottobre di nomina della Commissione «non è stata data contezza della motivazione di nomina dei singoli commissari con l'esplicazione delle qualità del componente esperto e delle condizioni di incompatibilità». Una carenza di motivazione, secondo il Csim, che potrebbe sancire l'illegittimità di una delibera di nomina del nuovo direttore e che potrebbe aprire la strada a ricorsi infiniti. Per questo lo stesso Csim ha voluto correre ai ripari e, ricorrendo alle stesse determinazioni del bando di selezione, dove si prevede che il Csim non è vincolato in ogni caso all'avviso e che può insindacabilmente decidere di revocare, modificare, sospendere o annullare l'avviso stesso, oltre che prolungare o riaprire i termini di scadenza del bando (dando comunque adeguato avviso sul sito istituzionale), è stato deciso di imporre uno stop temporaneo alla procedura. La delibera di nomina di ottobre è stata dunque annullata, il bando è stato sospeso ed è stato dato ampio mandato a presidente e soci di verificare termini e condizioni per avviare il procedimento di una nuova nomina della Commissione giudicatrice. La seduta del Cda è già stata fissata come si diceva al 30 gennaio, e il 31 sarà comunicata la nuova rotta per la nomina dei “giudici” che dovranno vagliare i 50 candidati al posto di direttore.

Lavinox, ancora solidarietà e mobilità (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Nuova procedura di mobilità volontaria per 20 addetti e solidarietà prorogata sino al 24 aprile alla Lavinox di Villotta di Chions, l'azienda del Gruppo Sassoli che impiega 151 dipendenti e sta attraversando una fase delicata. Di più: ancora nessuna novità sull'accordo scaduto a dicembre sui volumi produttivi di Electrolux Professional, che rappresenta il principale cliente dal momento che garantisce a Lavinox il 90 per cento degli ordini. La preoccupazione di maestranze e organizzazioni sindacali è notevole, in quando l'impresa ormai da tempo sta navigando a vista: ieri a Unindustria si è tenuto l'incontro tra i rappresentanti della proprietà, Denis Dalla Libera (Fim), Bruno Bazzo (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) e le Rsu di stabilimento. Il quadro emerso, come hanno fatto sapere i sindacalisti, è a tinte fosche. Nel 2017 non si è registrato l'incremento che l'azienda aveva previsto e all'orizzonte non ci sono investimenti. Al momento ci sono solamente due certezze: non c'è lavoro per tutti, e quindi ci sono ancora esuberanti nonostante l'organico sia passato da 214 dipendenti del 2015 ai 151 attuali, e gli ammortizzatori sociali si stanno esaurendo. «Nel tavolo di confronto odierno non è emerso nulla di nuovo e questo ci preoccupa - hanno commentato ieri i sindacalisti -. Non ci sono né investimenti né operazioni aziendali finalizzate a una svolta. Si naviga a vista, ma a nostro avviso è pericoloso trascinarsi in questa situazione». Che nel 2017 non si sarebbe registrato l'incremento previsto «era facilmente intuibile: la notizia non ci ha stupiti - hanno aggiunto -. Il vero problema si presenterà negli ultimi mesi dell'anno, quando la solidarietà sarà terminata. Ci chiediamo quindi come il Gruppo Sassoli intenderà gestire i volumi ridotti». Se ad aprile la solidarietà verrà nuovamente prorogata e impiegata tutti i giorni, a ottobre sarà esaurita e non si potrà quindi più contare su questo salvagente. Quali strategie metterà in campo l'azienda? Per ora non è dato saperlo. Da quanto si è appreso, l'impresa sta vendendo alcuni macchinari presenti nel sito e al contempo sta potenziando il centro di taglio dei materiali, che dà lavoro però solamente a una ventina di addetti. Come già emerso nei precedenti incontri, i volumi attuali consentono solo a un centinaio di dipendenti di operare. Ci sono, dunque, una sessantina di eccedenze. Quanto all'intesa con Electrolux Professional, restano da capirne i termini: i volumi produttivi dello scorso anno saranno confermati anche per il 2018? O ci saranno modifiche? Gli interrogativi dei sindacati anche su questo fronte permangono e saranno oggetto del prossimo faccia a faccia.

Corsi di difesa personale, gli infermieri a lezione (M. Veneto Pordenone)

Un corso di autodifesa per gli infermieri. È infatti più frequente di quanto si creda che possano subire delle aggressioni, sia da parte dei pazienti sia da parte dei loro familiari. Ovviamente in questo contesto è importante mantenere il controllo e, soprattutto, conoscere tecniche specifiche per evitare danni a sé stessi e all'aggressore. Quello che doveva essere solo un corso sperimentale di autodifesa alla Polisportiva Villanova Libertas, è riuscito ad affermarsi sia in termini di iscritti, sia per le ambizioni dei progetti. Il corso di difesa personale e kajukenbo, tenuto dall'istruttore Maurizio Fornarolo al Palazen il martedì e il venerdì dalle 20.30 alle 22, è arrivato a contare dodici iscritti, tutti all'asciutto di qualsivoglia formazione sportiva. Le lezioni si pongono l'obiettivo primario di rieducare il corpo all'attività fisica, per passare solo in un secondo momento alle tecniche di autodifesa vere e proprie. Il lavoro viene svolto a coppie e ogni nuovo iscritto percorre questo iter, con il supporto dell'insegnante, ma anche degli altri studenti. «La mia più grande soddisfazione non è arrivare ad avere una palestra di sole cinture nere - ha commentato Fornarolo - ma aiutare le persone a fare cose che solo qualche mese fa non ritenevano neppure lontanamente possibile». Il successo ottenuto dal corso di difesa personale ha attirato le attenzioni di Gianluca Altavilla, segretario provinciale del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche, da cui è nata l'idea di un corso dedicato alla difesa personale in ambito sanitario. L'infermiera professionista Rosella Bertolo è stata quindi nominata dal direttivo responsabile del corso, le cui lezioni si terranno venerdì 19 e sabato 20 gennaio al Palazen. Nelle due giornate è prevista anche una lezione dello psicologo Daniele Baron Toaldo, che illustrerà come difendersi dalle aggressioni verbali. La parte fisica è invece affidata agli specialisti delle arti marziali Maurizio Fornarolo, Davide Sist e Massimo Bortolin che insegneranno metodi per placare e placare un aggressore, ma eventualmente anche i modi di cadere senza farsi male. (e.l.)

Aperture festive, il Bennet deve risarcire il Comune (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Il Bennet perde la causa contro il Comune e lo rimborsa: titoli di coda sullo scontro al Tar. «Rimborso spese di giudizio nel ricorso presentato da Bennet contro il Comune al Tar Fvg - ha annunciato il segretario comunale Federico Varutti -. Il rimborso è di 1.459 euro».Lo scontro in tribunale risale a novembre 2016 e riguardava le aperture straordinarie. Quando era finito davanti ai giudici del Tar il calendario ridotto che Bennet ha impugnato. L'obiettivo era quello di alzare la saracinesca e riempire il carrello a Natale e Santo Stefano nel centro commerciale Bennet-I salici a Cornadella, intanto il Comune di Sacile ha dato incarico legale all'avvocato Giuseppe Sbisà. «Di fronte al ricorso presentato da Bennet al Tar - ha riordato Varutti - il Comune si era costituito in giudizio». Il ricorso dell'iper di Cornadella è stato presentato contro la Regione e contro il Comune liventino per la sospensione del blocco delle aperture festive, deciso dal parlamentino regionale a Trieste 14 mesi fa. Il braccio di ferro è sulla riduzione delle giornate festive di shopping: il 9 novembre 2016 era arrivata in municipio a Sacile la notifica del ricorso. «La tutela degli interessi dell'amministrazione autorizza il sindaco Roberto Ceraolo a costituirsi nel giudizio promosso da Bennet al Tar Fvg - era il dettaglio della delibera - al Tar Fvg». Il Comune ha fatto muro sul ricorso del Bennet contro la sospensione della Regione di dieci giorni con aperture festive: la spesa legale a carico del Comune è stata di 5.106 euro. A Ognissanti 2016 Bennet aveva aperto: il Comune di Sacile però non ha mai attivato la polizia municipale o la Finanza per sanzionare il mancato rispetto della chiusura, imposta dalla legge regionale numero 4 del 2016. Risultato: aperto Bennet e anche Mercatone Uno a Cornadella. Nella galleria del centro commerciale Bennet-I salici un paio di negozi avevano violato la legge regionale. «Per il supermarket Bennet 20 mila euro di multa sono spiccioli - era stata la battuta delle commesse -. Le aperture "proibite" fanno guadagnare molto di più della eventuali multe». Il ricorso al Tar aveva sospeso per tre settimane la legge regionale Fvg sulle chiusure festive: allo sportello del commercio municipale era stata affissa la normativa regionale sull'obbligo delle chiusure. Il primo novembre, 25-26 dicembre, primo gennaio, Pasqua, lunedì dell'Angelo, 25 aprile, primo maggio, 2 giugno, 15 agosto. Tanti i trasgressori nei supermarket sull'asse della Pontebbana: mai multati a Sacile, dove era stata scelta la linea morbida. «Da ottobre 2016 era entrata in vigore la legge regionale Fvg numero 2016 sull'obbligo delle chiusure - hanno ricordato i funzionari -, poi abolita a livello nazionale».

Dipendenti comunali, a Maniago sei nuove assunzioni (M. Veneto Pordenone)

Sei nuovi dipendenti comunali in un mese a Maniago: un ampliamento dello staff municipale che sta consentendo di rafforzare diversi uffici, con ricadute positive principalmente sui servizi ai cittadini. Ad annunciare le “new entry” nell’organico maniaghese è il sindaco Andrea Carli. «Con la fine dell’anno, hanno preso servizio gli ultimi tre nuovi assunti del nostro municipio - ha fatto sapere -. A partire dal 1° dicembre sono sei le persone che, grazie ai concorsi pubblici indetti negli ultimi mesi, sono entrate a far parte del nostro organico. In questi anni, molti erano stati i pensionamenti e alcuni servizi erano in sofferenza». Un problema non da poco, cui si è cercato di far fronte il più velocemente possibile. «A oggi risultano quindi rafforzati gli uffici di ragioneria, anagrafe e quelli relativi ai servizi alla persona, oltre alla polizia municipale - ha aggiunto il sindaco -. Questo è un risultato positivo, raggiunto soprattutto grazie agli uffici dell’Uti Valli e Dolomiti friulane, che hanno gestito l’intera organizzazione dei concorsi. Auguriamo ai nostri nuovi dipendenti un buon lavoro a servizio del cittadino». Tempo di pensionamenti, e quindi di nuove assunzioni, anche all’interno dei 20 Comuni dell’Unione: come già annunciato da Carli e dal direttore dell’Uti, Luciano Gallo, i pensionamenti in vista in cinque anni sono un centinaio. Una trentina sono le posizioni destinate a essere coperte in tempi rapidi: si è partiti con Maniago, ma anche in altri municipi sono stati indetti concorsi. A lasciare gli enti pubblici per andare in quiescenza sarà la cosiddetta “generazione del terremoto”, ossia quelle persone che sono state assunte in massa nei municipi nel periodo successivo al sisma del 1976. Si è aperta, quindi, un’occasione storica per inserire risorse nuove per gli enti locali dell’Unione. Tra agosto e settembre, è stato organizzato il Progetto talenti, tre incontri informativi per avvicinare i partecipanti ai concorsi finalizzati alle assunzioni. Il 90 per cento delle richieste è arrivata dai residenti nei municipi dell’Unione. Si sono trattati diversi temi, tra i quali disciplina del pubblico impiego, contabilità armonizzata e organizzazione, comunicazione efficace e team working. È stato boom di iscritti: è stata superata infatti quota 300, prova tangibile dell’interesse per i posti di lavoro nel pubblico impiego. (g.s.)